

«Il Likud crollerà, è questa la vera svolta di Israele»

Intervista a cura di Umberto De Giovannangeli

«Dalle elezioni del 28 marzo mi attendo un successo di Kadima anche senza Sharon, un recupero significativo da parte laburista e una nettissima flessione della destra. Ed è proprio il crollo del Likud il dato strutturalmente più significativo nel panorama politico d'Israele, quello che può davvero aprire scenari nuovi nel futuro del mio Paese e del processo di pace con i palestinesi». A parlare è Yael Dayan, scrittrice, più volte parlamentare laburista, figlia dell'eroe della Guerra dei Sei giorni, il generale Moshe Dayan.

Gli ultimi mesi sono stati densi di cambiamenti significativi nel quadro politico israeliano. La lotta di Sharon all'interno del Likud per portare avanti il ritiro unilaterale da Gaza, la sua uscita dal Likud e la fondazione di Kadima, la vittoria di Amir Peretz e l'uscita di Shimon Peres dal Labour, Benjamin Netanyahu alla guida del Likud e ora la probabile uscita di Ariel Sharon dalla scena politica. Che quadro esce da tutto questo in vista delle prossime elezioni israeliane?

«Una cosa risulta chiara dalla dinamica politica che si è venuta a creare: la rovinosa caduta del Likud. Sedggo più o sedggo meno, questo partito, che rappresentava nelle ultime elezioni oltre un terzo dell'elettorato, dopo aver commesso quasi tutti gli errori possibili e immaginabili si riduce in modo drastico fino a diventare la terza forza politica. Per quanto mi riguarda, penso che il crollo di una destra radicale, oltranzista, legata ancora all'ideologia aggressiva di Eretz Israel (il Grande Israele, ndr.), sia uno sviluppo positivo per Israele visto che - in ogni caso - si spera che le mosse in direzione del processo di pace continuino anche dopo le elezioni e la neutralizzazione della destra può solo aiutare la ripresa del dialogo. Il probabile successo di Kadima preclude una coalizione di destra - viste le ferite lasciate aperte dallo smantellamento degli insediamenti della Striscia di Gaza e dall'intenzione di continuare nello sgombero di colonie - mentre lascia decisamente aperto un canale di collaborazione con i partiti della sinistra tanto su temi socio-economici, quanto su un rilancio del processo di pace con i palestinesi. Mi aspetto quindi dalle prossime elezioni un successo di Kadima anche senza Sharon, un ritorno parziale dell'elettorato al partito laburista e alla sinistra e una nettissima flessione della destra. Più difficile è prevedere ciò che accadrà più in avanti, quando si dovrà vedere se questa configurazione politica, soprattutto il nuovo partito Kadima, reggerà nel tempo. Non sono convinta che Kadima sia qualcosa di più stabile dei tanti "partiti buoni per una elezione" che abbiamo avuto nelle ultime campagne elettorali e che in parte già sono scomparsi dalla scena politica».

La scena politica israeliana continuerà dunque ad essere dominata dai due poli, destra e sinistra?

«Sì. Non credo alla necessità di una forza centrista. Di fatto Kadima è una espressione - pragmatica, moderata, rassicurante - del centro-destra, i laburisti del centro-sinistra e alle loro rispettive estreme ci sono i partiti minori».

In ogni caso, anche la sinistra israeliana non sembra uscire dalla sua crisi. Se non Peretz, chi può ridar vita al partito laburista e all'intera sinistra?

«Il problema principale di Amir Peretz si chiama oggi Shimon Peres, che si è portato via con lui una parte di elettori. Ma se è vero che Peres attira un certo elettorato, è anche vero che ne allontana un'altra parte. E poi, si dovrà vedere che cosa rimarrà di questo spostamento elettorale a ridosso delle elezioni, quando le reazioni emozionali e l'entusiasmo del cambiamento lasceranno il posto all'influenza di programmi e valori ideali propri di formazioni politiche radicate nella società israeliana. Se, come penso, una parte di coloro che in un primo momento hanno seguito Peres torneranno sui loro passi, Peretz uscirà da queste elezioni forse non forte, ma comunque rafforzato. Il Labour dovrà passare ancora attraverso dei profondi rivolgimenti generazionali e un reclutamento di nuove forze, ma non lo vedo comunque in una crisi profonda come quella del Likud. A questo contribuiscono anche i cambiamenti che avvengono nella società, che sempre di più richiede personaggi politici che non abbiano solo una valenza militare. Sotto questo aspetto vedo Israele muoversi verso modelli europei, con un forte partito social democratico, un altro conservatore e un blocco religioso».

Molti pensano che nessun politico israeliano sia oggi in grado di riempire il vuoto politico lasciato da Sharon rispetto ad un progresso sulla strada dei ritiri dai territori occupati. Condividi questa valutazione?

«Personalmente non considero Olmert un personaggio di grande spessore, carismatico, come pure non sono certo stata felice del passaggio di Peres e Ramon a Kadima. Ma questa griglia di personaggi, entro certi limiti, mi rende tranquilla che non ci saranno avventure pericolose e decisioni avventate. Personaggi come Peres, Rabin, a suo tempo mio padre e perfino Sharon - sia quando questi operava per la realizzazione del Grande Israele, che quando ha deciso di uscire unilateralmente da alcuni dei territori - erano tutti di una tale statura da poter tirare avanti da soli il carro delle decisioni. Qui la situazione è differente. Se Olmert sarà in grado di creare una squadra, un governo ampio e stabile e saprà muovere le giuste corde, interpretando la volontà del popolo - che richiede che si trovi la strada della pace - i risultati potrebbero anche essere positivi».

(11.01.2006)